

Telefoni & tariffe L'Italia resta cara ma fa progressi

Qualche progresso c'è stato, ma gli italiani continuano a pagare caro il telefono. È quanto risulta da un'indagine del Nus, un'organizzazione che in tutto il mondo «vende» alle aziende servizi per il controllo dei costi.

Rispetto alla precedente indagine, che risaliva al febbraio dell'anno scorso, l'Italia è passata dal 6° all'8° posto per quanto riguarda le tariffe telefoniche locali, ma è rimasta al 2° posto (ossia è la nazione più cara dopo la Germania) per le chiamate interurbane, mentre per le conversazioni internazionali ha perso la «maglia nera» di Paese più caro ma è rimasta al 4° posto.

URBANE		INTERURBANE		INTERNAZIONALI	
Australia	278	Germania	1.629	Belgio	3.955
Olanda	247	ITALIA	1.270	Australia	3.877
Belgio	239	Francia	1.158	Olanda	3.357
Germania	237	Australia	978	ITALIA	3.112
G. Bretagna	229	Belgio	942	Germania	3.305
Francia	174	Usa	866	Francia	2.862
Svezia	159	Canada	710	Usa	2.576
ITALIA	127	Olanda	494	Svezia	2.186

Fallite trattative tra Ue e Usa su qualità carne

L'Ue ha annunciato il fallimento delle trattative volte a risolvere il contenzioso apertosi con gli Stati Uniti a proposito degli standard igienico-sanitari della carne. Gerry Kiely, portavoce della Commissione europea per

l'agricoltura, ha fatto presente che i Quindici hanno «esaurito lo spazio di manovra» e «non ha molto senso portare avanti il negoziato». Il fallimento delle trattative significa che dal 30 aprile potrebbe entrare in vigore il divieto preannunciato dagli Usa alle importazioni di carne dalla Ue. Il provvedimento colpirebbe in modo particolare il prosciutto italiano e spagnolo.

La Barclays: niente Euro grazie siamo inglesi

Niente Euro, grazie: siamo inglesi. Così in sostanza ha risposto la Barclays Bank alle sollecitazioni a prepararsi a fornire ai propri clienti servizi nella nuova moneta europea.

La sterlina non farà parte del gruppo dei paesi fondatori dell'Euro, e allora tanto vale risparmiare i soldi necessari a preparare la conversione dei conti nella nuova moneta. Per la Barclays, che è una delle maggiori imprese bancarie del mondo, l'unica moneta di riferimento, ora e sempre, resta la sterlina di Sua Maestà. Per questo motivo è stata seccamente respinta al mittente la raccomandazione della banca centrale di Londra, che in un documento reso noto in questi giorni ha invitato le banche del regno Unito a «fare i necessari cambiamenti delle infrastrutture entro il 1° gennaio 1999», per essere puntuali all'appuntamento con la moneta unica europea.

Mentre tutte le altre principali istituzioni finanziarie della «city» hanno fatto sapere di essersi già mobilitate senza neppure attendere la raccomandazione della Banca d'Inghilterra, la Barclays ha detto di no: una stima interna fissa in circa 200 milioni di sterline (qualcosa come 500 miliardi di lire) i costi che la banca dovrebbe affrontare per essere in condizione di adeguare i propri servizi all'introduzione dell'Euro. Soldi buttati al vento, ha detto in sostanza Andrew Buxton, presidente della Barclays, visto che la Gran Bretagna non entrerà «nel primo turno» nella moneta europea. «È vero, ha replicato un portavoce della Natwest, altro colosso della city: è improbabile che entriamo già dal 1999, ma una grande istituzione finanziaria come la nostra deve essere pronta a qualsiasi scenario».

Secondo l'organizzazione dei paesi più industrializzati la manovrina mette al riparo i nostri conti pubblici

Le previsioni Ocse smentiscono la Ue L'Italia è pronta per la moneta unica

«Insieme a Portogallo e Spagna, per ora siete l'unico paese che rispetterà l'obiettivo del 3%». Questo il messaggio a sorpresa che arriva dagli economisti di Parigi. Ma le misure correttive di marzo dovranno essere pienamente attuate.

ROMA. Previsioni, soltanto previsioni. Una, quella della Commissione di Bruxelles, dice che siamo fuori dai parametri della moneta unica; l'altra, altrettanto autorevole, dice che l'Italia è tranquillamente dentro, promossa a pieni voti. Dopo i numeri sfornati dalla Commissione Europea al termine di un terribile braccio di ferro politico, ecco i numeri dell'Ocse, l'organizzazione dei paesi più industrializzati che a giugno produrrà il suo rapporto ufficiale sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici nei paesi membri.

Allo stato delle cose, considerando l'effetto della manovra bis da 15.500 miliardi che sta per essere approvata in Parlamento, per l'Ocse l'Italia raggiungerà un rapporto deficit-Pil pari al 2,9% nel 1997. E sempre a meno di rettifiche statistiche o di correzioni di finanza pubblica, a restare fuori dalla moneta unica saranno piuttosto Francia, Germania e Gran Bretagna. Il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, intervistato da *Il Sole 24 Ore*, spiega con ironia che non intende «combattere previsioni con altre previsioni», e chiarisce che in ogni caso sarà necessario mettere ordine nei conti delle pensioni, «che non tornano». Ma è un dato di fatto che le indicazioni dell'Ocse - rivelate a sorpresa da Ciampi, e inevitabilmente confermate ieri da fonti dell'organizzazione parigina - sono esplicite. E confermano non solo l'imponenza degli sforzi di risanamento dell'Italia, ma mostrano anche che gli obiettivi saranno centrati.

Vediamo in dettaglio cosa sostiene l'Ocse in un documento discusso questa settimana in una riunione del gruppo Previsioni di Base del Comitato di Politiche Economiche. Un testo, bisogna dire, che potrebbe essere rivisto anche in modo significativo fino alla diffusione del consueto *economic outlook* di giugno. Come accennato, la previsione per il 1997 è di un rapporto deficit-Pil del 3,7%; considerando la manovrina da 15.500 miliardi (che vale lo 0,8% del Pil) si arriva al 2,9%. Per il 1998 (sempre non considerando manovrina o Finanziaria '98) la previsione è del 3,5% (l'Ue parlava del 3,9%). Salvo provvedimenti correttivi o effetti della ripresa economica, sono fuori dai

parametri praticamente tutti, meno Portogallo e Spagna. All'Italia, l'Ocse raccomanderà comunque una ricetta amara: rafforzamento delle componenti strutturali della politica di bilancio, tagli allo Stato sociale, privatizzazioni, deregolamentazione del mercato del lavoro. La previsione di crescita per il '97 è modesta (+1,1%), ma nel '98 un contributo positivo potrà venire dall'allentamento della politica monetaria. L'inflazione si attesterà tra il 2,2 e il 2,4%.

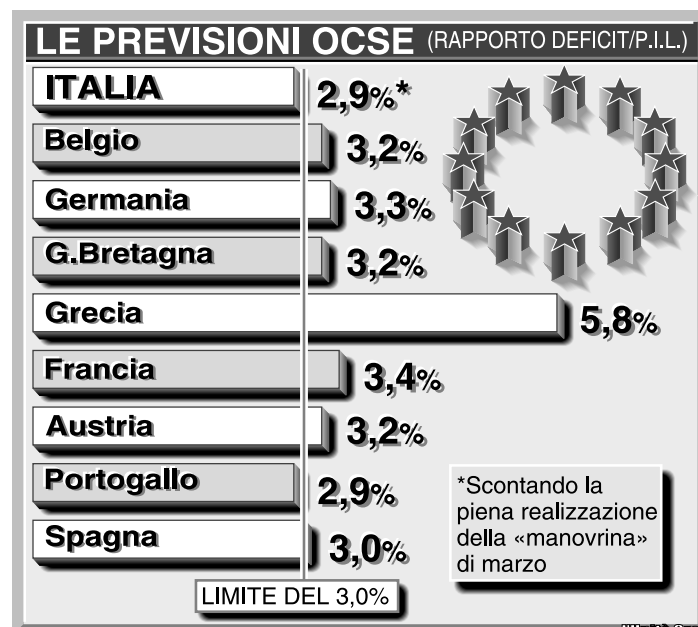
Intanto, prosegue l'offensiva anti-Euro da parte della Bundesbank. Ieri il presidente della Buba, Hans Tietmeyer, pur auspicando il rispetto della scadenza del 1999 per l'avvio della moneta unica europea con Francia e Germania, ha confermato i suoi dubbi dicendo di non credere «che sarebbe una catastrofe se vi fosse un rinvio. Ma devono essere le autorità politiche a stabilirlo, e non certo le banche centrali». Secondo Tietmeyer, «può accadere che grandi Paesi non riescano a realizzare i criteri fissati da Maastricht, ed in questo caso la possibilità di un rinvio va presa in considerazione». Helmut Hesse, membro del consiglio centrale Bundesbank, afferma che i politici europei possono «disporre di un certo margine di interpretazione» sul parametro del 3%. «anche se non grande, altrimenti si seminarebbe il dubbio». Ma un altro membro del Consiglio Buba, Reimut Jochimsen, spiega che «solo un piccolo club di paesi che realmente rispetta i criteri» parteciperà all'avvio dell'Ume, se non si vuole indebolire l'Euro. Per Jochimsen, insomma, non bisogna avere riguardi per nessuno, nemmeno per la Germania: «è il minimo per garantire una pari opportunità di accesso all'Ume e per tenere conto degli sforzi spesso dolorosi che molti paesi hanno fatto».

Ma per il cancelliere tedesco Helmut Kohl non ci sono dubbi: nessun rinvio, e nessuna esitazione da parte della Germania. «La Repubblica Federale non ammetterà in alcun caso un rinvio della scadenza e adempirà ai criteri».

Roberto Giovannini

lotti critica i commissari Ue Monti e Bonino

Il «sospetto» che Emma Bonino e Mario Monti, i membri italiani della commissione europea nominati dal governo Berlusconi, non abbiano difeso «con la sufficiente forza» la posizione dell'Italia a Bruxelles è stato formulato da Nilde Iotti. Non concorda l'esponente del Pds Umberto Ranieri, mentre Emma Bonino non commenta.



Prima misura, a tutti il calcolo sui contributi versati dopo il '95 Pensioni statali e anzianità nel mirino della riforma Pds

Decalogo dei risparmi per il futuro: passaggio per tutti al metodo contributivo, inasprimento sui trattamenti privilegiati, gli autonomi pagheranno di più.

ROMA. «Ultimo sforzo sulle pensioni e saremo in Europa», dice il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi a *La Stampa*. La spietata sintesi giornalistica rivela qual è il vero oggetto del contendere, non tanto nascosto dietro alla parola d'ordine «riformare lo Stato sociale». Si tratta infatti di rendere meno generoso il sistema previdenziale per alcune categorie di cittadini che tuttora ne sono gratificati malgrado la riforma del 1995. Considerando che negli altri comparti dello Stato sociale (sanità, ammortizzatori sociali, formazione, famiglia) c'è poco da risparmiare, mentre la spesa previdenziale viaggia di cinque punti oltre l'inflazione, sarà questo ad essere frenato. Anche nell'ipotesi più ottimistica di redistribuire una spesa sociale che si volesse costante e non in calo.

Si sapeva che il Pds ritiene necessario questo intervento, doloroso per tanti suoi elettori vicini alla

quiescenza. La cosa è quasi ufficiale da quando il responsabile del partito delle politiche sociali, senatore Enrico Morando, ha presentato il decalogo dei tagli, se così si possono chiamare, da fare nei prossimi anni. Pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti con le stesse regole che la riforma Dini ha fissato per i lavoratori del settore privato, e ciò comprende la trasformazione della buonuscita in trattamento di fine rapporto utile per la previdenza integrativa. Pensione calcolata a tutti col metodo contributivo (pro-rata: l'anzianità maturata si calcola come prima sulle ultime retribuzioni), pure su chi al 31.12.95 aveva più di 18 anni di contributi. Inasprimento dell'armonizzazione dei trattamenti «privilegiati» (Quirinale, Camera e Senato, Banca d'Italia, ecc.). Aumento delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi che oggi versano all'Inps il 15% del reddito

d'impresa, mentre un altro 5% viene dallo Stato: entro qualche anno l'aliquota dovrebbe raggiungere il 32% dei lavoratori dipendenti. E infine la nota dolente: revisione delle pensioni di anzianità anche nel settore privato - la famosa accelerazione della riforma Dini - salvaguardando i lavori usuranti e i lavoratori precoci.

L'estensione del contributivo secondo Morando si potrebbe realizzare subito. Per chi è vicino alla pensione l'importo cambierà ben poco, tanto che i veri risparmi si contano dopo il 2005. L'armonizzazione pubblico-privato significa che i pubblici dipendenti dal '98 potrebbero pensionarsi anticipatamente o dopo 35 anni di servizio a 53 anni di età che diventeranno gradualmente 57; oppure con 36 anni di contributi crescenti fino a 40. In ogni caso senza penalità.

Raul Wittenberg

Un appello ai «grandi» perchè salvaguardino i valori umani nel processo di globalizzazione delle economie

Il Papa: meglio il welfare del mercato selvaggio

Giovanni Paolo II ripropone il modello dello Stato sociale come antidoto a una libertà economica eccessiva considerata rovinosa.

ROMA. Nuovo vigoroso richiamo di Giovanni Paolo II ai valori della solidarietà sociale. Intrinsicamente questa volta di accenti e di argomenti che entrano direttamente nel vivo di un dibattito politico aperto in tutto il mondo industrializzato e vivissimo anche in Italia. Parlando ieri ai partecipanti alla seduta plenaria della Pontificia accademia delle scienze sociali, il Papa ha affrontato direttamente il tema dello Stato sociale, insidiato, nelle sue strutture di fondo, dalle conseguenze di una sfrenata libertà di mercato. L'appello è a non cedere ai meccanismi alienanti delle moderne tendenze dell'economia mondiale e a salvaguardare i valori dell'uomo.

Il Pontefice quest'appello lo ha rivolto direttamente ai «grandi» del mondo chiedendo loro di arrivare ad una «concertazione» per evitare gli effetti perversi di una globalizzazione del mercato che rischia di creare «un grande vuoto di valori umani», di rompere «l'equilibrio ecologico» ed alla lunga di dar vita ad una «esplosione di comportamenti devianti e

violenti», frutto delle tensioni nella società. Agli stessi «grandi» Giovanni Paolo II chiede anche di «consolidare un ordine democratico mondiale» nel quale siano rappresentati gli interessi di tutti i Paesi.

Nel suo discorso, in francese, il Pontefice ha appunto richiamato il modello dello «Stato sociale» come rimedio a un mercato «selvaggio», qual è quello «lasciato ad una libertà incondizionata». Papa Wojtyła ha detto che uno Stato sociale, ispirato ai principi di sussidiarietà e solidarietà, «se funziona in modo moderato», eviterà «un sistema di assistenza eccessivo, che crea più problemi di quanti ne risolve».

Il discorso del Papa è stato centrato, oltre che sulla denuncia dei mali di un mercato incontrollato, anche sulla difesa del rispetto dell'uomo lavoratore e dei suoi diritti. «Le esigenze del mercato - ha detto Giovanni Paolo II, ripetendo una frase che gli è cara - non debbono andare contro il diritto primordiale dell'uomo di avere un lavoro che lo possa far vivere in-

sieme con la sua famiglia». Affermando questo principio «la Chiesa non intende condannare la liberalizzazione del mercato in sé», ma chiede che sia riconosciuta «la priorità della persona umana, alla quale vanno sottoposti sistemi economici».

«L'esperienza, purtroppo - ha aggiunto il Papa - mostra che un'economia di mercato, lasciata in una libertà senza condizionamenti, è lontana dal portare il maggior vantaggio possibile alle persone ed alle società». E persino davanti allo stupefacente progresso di alcuni giustepaesi, «non si può dimenticare il prezzo umano di questo progresso, non si può soprattutto dimenticare lo scandalo persistente delle gravi disuguaglianze tra le diverse nazioni e fra le persone e i gruppi all'interno dei singoli Paesi».

Questo mercato, che arricchisce i Paesi ricchi e impoverisce quelli poveri, infine, «tende ad omologare, in genere in senso materialista, le culture e le tradizioni dei popoli, sradica i valori etici e culturali», in definitiva rischia di creare un vuoto antropolo-

gico, che si riflette in tensioni sociali che potrebbero minacciare la stessa libertà.

L'appello del Papa è stato commentato positivamente dai rappresentanti dei sindacati. Secondo Walter Cerfeda, segretario della Cgil, è «pienamente condivisibile». «Dispiace, e fa rabbia - aggiunge il sindacalista - che l'unica voce che cerchi di temperare l'enfaticizzazione dell'efficienza sia quella del Pontefice». «Oggi la cultura della sinistra ed in particolare quella italiana - ha affermato Cerfeda - è omologata ai valori dell'efficienza in quanto efficientismo». Per il segretario confederale Cisl Raffaele Moresi il Pontefice «si rende perfettamente conto che la parola d'ordine liberalizzazione del mercato contiene degli elementi perversi, e ciò significa che le grandi istituzioni internazionali come l'Istituto per il commercio internazionale non possono agire da sole ma devono sempre più intrecciare il loro ruolo di regolatori internazionali con l'Organizzazione mondiale del lavoro».

Allo studio soluzione per la Seleo

Ad una settimana dalla dichiarazione di fallimento si riprende a studiare la possibilità di una ripresa produttiva della Seleo. L'ipotesi sulla quale è appuntata l'attenzione è che una cordata di imprenditori locali, capeggiata dal titolare della Imagin e Lectron San Marco, Amilcare Berti, sia intenzionata, nonostante il fallimento, a riprendere l'attività della società ed una soluzione sarebbe quella dell'affitto dell'azienda dalla curatela fallimentare.

Dichiarazione dei redditi, nuove tariffe

Fisco, «fai da te» il 740 Rincarano i ragionieri

ROMA. È meglio il «fai da te», per la compilazione del 740. Rincarano le prestazioni dei ragionieri, la tariffa minima per la dichiarazione dei redditi inferiori ai 100 milioni passa da 32.000 a 50.000 lire (+56%), la massima passa a 300.000 lire. Siccome alla tariffa base si aggiungono altri compensi per i vari adempimenti, vediamo con un esempio come possono lievitare quelle 50.000 lire. Un lavoratore dipendente con moglie a carico che voglia detrarre gli interessi sul mutuo per la casa, non pagherà meno di 76.000 lire: alle 50.000 lire di base se ne aggiungono 10.000 per il quadro analitico, 10.000 per la moglie, 3.000 a testa per il modello 101 dell'azienda che documenta il reddito da lavoro dipendente, e la ricevuta per il mutuo pagato.

Il decreto col nuovo tariffario dei ragionieri per la dichiarazione dei redditi è pubblicato in un allegato alla Gazzetta ufficiale. Il costo della compilazione che deve sopportare il contribuente - potrebbe essere anche superiore all'imposta da pagare - cre-

sce con facilità. Basta presentare la ricevuta del medico per avere uno sconto dal fisco, il documento dell'assicurazione sulla vita, la retta scolastica per pagare il compenso di tre allegati pari a 9.000 lire. Se poi il contribuente ha prestato una collaborazione da segnalare in un apposito modello, compilare il modello supplementare costa 30.000 lire.

Per una dichiarazione però un ragioniere può pretendere anche due milioni, se il reddito in questione è superiore al miliardo. Un pozzo di San Patrizio è rappresentato dalle società che normalmente hanno redditi superiori a quelli delle persone fisiche. Nella fascia tra i 100 milioni e il miliardo, la tariffa base minima è di 200.000 lire, massima 800.000. Oltre il miliardo, si va dalle 600.000 lire ai 2.000.000. Le società nei loro compensi debbono aggiungere 100.000 lire fisse, e le 3.000 per ogni documento allegato. Una telefonata alle Finanze per sciogliere un dubbio interpretativo, costa dalle 10.000 alle 50.000 lire.

Contratti

Fs, lunedì incontro decisivo

Stretta finale per il rinnovo del contratto degli oltre 100mila dipendenti delle Ferrovie dello Stato: lunedì prossimo, infatti, è in programma un incontro azienda-sindacati per l'«affondo» finale sul protocollo d'intesa, necessario preludio al rinnovo contrattuale. Si tratta di una partita decisiva per i conti delle Fs che, nel '97, saranno ancora in rosso per circa 4.850 miliardi. L'obiettivo è quello di inserire la dinamica del costo del lavoro all'interno dell'accordo de luglio '93, nonché recepire l'autodisciplina sugli scioperi previsti dalla legge 146. In un documento interno i sindacati di categoria (Filt, Fit, Uilt, Fisas e Sma) evidenziano i progressi compiuti dalla trattativa con l'azienda, tradotti in impegni precisi contenuti nel Piano d'impresa 1997-2000.

Telefonisti

Albacom aumenta capitale

Albacom, la joint-venture per le telecomunicazioni di British Telecom-Banca Nazionale del Lavoro, ha convocato un'assemblea per il 7 maggio (9 in seconda convocazione) per valutare una proposta di aumento di capitale fino a 82 miliardi e 760 milioni. L'assemblea degli azionisti, si legge in una nota pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, esaminerà anche la proposta di conferma della nomina di Consiglieri cooptati, e la proposta di modifica dell'art. 18 dello statuto sociale, nella parte relativa alle modalità di riunione del Cda.

Sondaggi

Enel, gli italiani sono soddisfatti

Il servizio elettrico offerto da Enel piace agli italiani: il 74% delle famiglie della penisola lo giudica infatti «ottimo» o «buono», il 22% «sufficiente» mentre solo 3 nuclei familiari su 100 lo considerano «scadente». È quanto emerge da un'indagine Doxa, secondo la quale per il 57% degli utenti la qualità del servizio è migliorata negli ultimi 10 anni.